

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 6 febbraio 2006 - s. Armando - Anno XIV° - n. 257 -

1	TENTANDO DI CAPIRE	P. Stefani
2	CURIOSITÀ ELETTORALI	G. Chiaffarino
3	LA CULTURA ASSENTE	F. Pajer
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	CEI: ISOLATI GLI IRRIDUCIBILI ?	
4	LE DUE O TRE COSE CHE SO DI LORO	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
5	A PROPOSITO DI RELIGIONE E POLITICA	Frei Betto
	<i>Segni di speranza</i>	f.c.
6	MAESTRO DOVE ABITI ?	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	TENDENZE E VALORI	m.c.
	<i>La buca della posta</i>	
7	FORSE NON SAPPIAMO VEDERE	M. Zanol
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

TENTANDO DI CAPIRE

Secondo dati ufficiali nel 2004 gli stranieri presenti in Italia con regolare permesso di soggiorno erano 1.990.159. Alle loro spalle ci sono però situazioni così diverse da rendere, in fin dei conti, poco significativo definirli per semplice negazione 'non italiani'. I loro tipi di inserimento sono diversissimi. Poi c'è un numero imprecisato di irregolari

Alcune modalità di questa presenza sono ben visibili. Una di esse è la dimensione legata all'età della vita. La nostra società, contraddistinta da un numero crescente di anziani e da un numero decrescente o stazionario di bambini, fa emergere la presenza straniera nei due estremi sovrabbondanti o deficitari dell'arco della vita: da un lato l'assistenza alle persone anziane o malate e, dall'altro, i bimbi che frequentano asili e scuole elementari. Lì la vita di tutti i giorni è toccata e ridefinita in modo sempre più vasto. Rispetto all'assistenza si acquista sul mercato del lavoro quanto un tempo era affidato a famiglie plurigenerazionali e a donne chiamate (o condannate) ad assumere lo spazio domestico come l'universo globale della loro esistenza. I precari dal punto di vista sociale, culturale ed economico accudiscono (ma stando al sostantivo oggi in uso, si dovrebbe impiegare il più crudo verbo badare) coloro che gli anni o le malattie hanno reso precari. Questa doppia precarietà non impedisce che si creino legami umani sinceri ed intensi e tuttavia anche essi non sono tali da uscire dalla cifra della precarietà: le persone vecchie o malate hanno una prospettiva di vita breve, terminato il bisogno i nessi sono destinati a scindersi. Se ne costituiranno altri ma anch'essi di non lunga durata. Inoltre per molti (e soprattutto molte) la permanenza nel nostro paese è volutamente temporanea.

Se l'assistenza contribuisce alla stabilizzazione delle proprie condizioni di vita, altre forme di presenza di stranieri marginali contribuisce a rendere più precarie altre zone della società. La sicurezza dei propri possessi è meno garantita sia che si viva in una villa isolata e lussuosa, sia che si giri con borse, borsette o portafogli non perennemente vigilati o custoditi in anfratti sempre più interni, sia che si parcheggi qualche mezzo di trasporto personale. Questa precarietà colpisce anche chi, su altro fronte, è garantito da un differente tipo di presenza straniera. Chi trae vantaggi dalla presenza di stranieri marginali rispetto al suo essere datore di lavoro in famiglia o in attività agricole, artigianali o industriali o dal suo esse-

re cliente del mercato della prostituzione o delle droghe, manifesta, anche politicamente, una globale ostilità contro presenze che rendono più instabili i rapporti con i propri beni. Percentuale rilevante nella statistica complessiva, la presenza di extra-comunitari diventa ben più intensa in alcuni luoghi meno generalmente visibili. Solo un numero ridotto di italiani frequenta i sempre più rari treni notturni. Lì la percentuale degli stranieri sale vertiginosamente, ma pure la precarietà è alta. Verso mattina, al cambio di personale ferroviario, è norma sentire chiedere quanti furti ci sono stati nella notte. Dove la presenza extracomunitaria è statisticamente più alta è però un luogo sottratto per definizione alla vista: le carceri. Più di un terzo dei circa sessantamila detenuti è costituito da stranieri. In certe prigioni la percentuale è ancor più alta. Le conseguenze dell'entrata in vigore di leggi come la ex-Cirielli faranno crescere ancora in valore assoluto e percentuale il numero dei carcerati extra-comunitari. Le prigioni sono sovraffollate al punto da compromettere oggettivamente la dignità della persona, principio che dovrebbe essere posto al centro del nostro ordinamento giudiziario. Misure di amnistia o indulto sono respinte in parlamento. Esse, peraltro, inciderebbero poco sui più precari tra i detenuti i quali, una volta messi in libertà, verrebbero espulsi dal paese verso condizioni ancor più instabili. La mancanza di prospettive per il dopo carcere vanifica ogni incentivo volto a favorire la «buona condotta». A sua volta l'insieme di tutti questi fattori aumenta la precarietà delle condizioni di vita dei nostri penitenzieri.

I frammenti di pensiero sopra esposti sono pennellate di un quadro non dipinto. Per tracciarlo occorrerebbero ben altre capacità di analisi, altri strumenti, altro sussulto di coscienze. Bisognerebbe convincersi che tentare di comprendere è un'impresa che non ha mai fine e che, quindi, non può essere acquietata affidandosi all'egemonia di sedicenti valori immutabili. Cercare di capire questa società inedita è un impegno etico molto più arduo e qualificante che ripetere generici appelli in difesa della vita. Per conseguire l'apice dell'ardimento intellettuale non basta scagliarsi indistintamente contro la cultura della morte.

Piero Stefani

CURIOSITÀ ELETTORALI

Debole di argomenti – "quelli della Notte" ne avrebbero definito il livello "sotto la rotula"! – la corsa elettorale da tempo in atto ha però dei fatti nuovi che meritano qualche riflessione.

L'Affabulatore di Arcore la volta scorsa si era fatto infinocchiare da un tale che gli aveva proposto il marchingegno del "contratto con gli Italiani". L'idea era ottima, tanto che in qualche modo ha funzionato. Solo che da subito è stata male usata. Come gli amici certamente ricordano, già di suo era impossibile mantenere gli impegni perché promettevano ad un tempo certe cose e il loro contrario. Se l'Affabulatore, come Bruto, fosse un uomo d'onore, non si sarebbe nemmeno dovuto presentare a queste elezioni. Ma invece secondo la logica attuale le cose più che farle basta dirle. Lui ha detto che ha realizzato tutto il programma previsto, nessuno ha bussato per dire "Non è vero". Ed eccoci qui a discutere.

Dopo cinque anni di governo dovrebbe essere epoca di bilanci e – se si ha operato bene e i risultati sono buoni – facile così chiedere agli elettori il rinnovo del mandato per insistere.

Al nostro, disponendo di cinque reti televisive su sei, tanta carta stampata, di famiglia e non, case editrici e quant'altro, non dovrebbe essergli difficile divulgare le buone notizie.

In effetti siamo il paese del *Bengodi*, ma siccome per colpa dei *comunisti* percepiamo che così non è e che, anzi, per il nostro attuale malessere le cure sono sostanzialmente sbagliate, deve farsi carico lui di girare le sette chiese (si fa per dire) e spiegare i mille e mille provvedimenti e benefici realizzati a favore degli italiani dal suo governo. E ci ha anche provato, inizialmente: da solo non è andato bene, in contraddittorio con qualche oppositore, peggio. Dunque bisognava trovare altre strade, pur continuando a sbandierare l'urgenza del compito di illustrare agli italiani i risultati del governo, via numeri, statistiche, foglietti e disegni e inversione totale di rotta.

Dicono che si tratta di nuovi consulenti americani e in realtà lo stile è quello, ma lo avevamo già visto adottare da un grande pubblicitario francese, Jacques Séguéla, per intenderci quello che aveva seguito la vittoriosa campagna elettorale di Mitterrand. A dirla è semplice: si tratta di spostare il messaggio dai dati e dai programmi, che annoiano e per molti sono incomprensibili, ad altri valori che colpiscano in particolare i sentimenti. Nel caso citato di Mitterrand lo slogan era "*Una forza tranquilla*". Altro esempio: per la sua promozione, una vettura Citroen, non era solida, affidabile, durevole, economica, ma "*Facile da amare*". Ma c'è anche un altro aspetto da utilizzare, sempre per deviare l'attenzione dai numeri e dai problemi: sono io l'oggetto del desiderio, io sono come voi. Battute, barzellette, mamma re-

ligiosa e coraggiosa (ha salvato una ebrea), figlio mistico, zie suore, *mi piace il calcio, detesto la televisione (?)*, *non ho mai fatto soldi con la politica, anzi ci ho perso (!?!)*, *non sono riuscito a impedire la guerra in Iraq (che gli italiani detestano) ma ce l'ho messa tutta*. È evidente che questa tecnica pretende la continua esibizione di sé – dicono che sia pure intervenuto a Isoradio – con il rischio di boomerang ma anche la speranza di strappare qualche voto tra coloro che – nonostante tutto – si considerano indecisi, e non sono pochi. Di qui poi l'inflazione dei monologhi e delle interviste *in ginocchio* che molti disponibili giornalisti si prestano a fare: altro che quarto potere!

Giorgio Chiaffarino

LA CULTURA ASSENTE

l'istruzione religiosa a scuola

Sul problema della formazione, o anche solo informazione, dei nostri studenti su argomenti di interesse religioso, questione delicata per le opposte passioni che sempre scatena non solo di natura pedagogica, si è tenuto nello scorso dicembre a Roma negli ambienti della Camera un incontro cui hanno partecipato esponenti di diversi partiti politici, professionisti della scuola e della comunicazione sociale, mentre è mancata purtroppo la voce dell'Ufficio competente della Cei, espressamente invitato. Ne abbiamo chiesto all'amico Flavio Pajer, già direttore del mensile "Religione e scuola", una sintesi che pubblichiamo con qualche adattamento. Ndr.

È nota l'anomalia del sistema di istruzione religiosa nella scuola italiana: l'unico corso di religione inserito nel curriculum scolastico è quello di religione cattolica, regolato in base al concordato del 1984 e alle Intese del 1985. Accanto a questo corso confessionale – ovviamente facoltativo, a iscrizione volontaria annuale – non esiste una materia alternativa per gli alunni definiti dal burocrate *non avvalentisi*. Le religioni di minoranza, mediante le loro intese siglate con lo Stato italiano all'indomani della revisione del concordato, hanno preferito astenersi dal chiedere ospitalità alla scuola pubblica per tenervi corsi confessionali sulla propria fede, con la sola eccezione delle comunità islamiche che premono in questi ultimi tempi per ottenere nella scuola un posto analogo a quello riconosciuto alla religione cattolica. Ogni anno sono circa 500mila gli alunni italiani di scuola primaria e secondaria che non ricevono alcuna istruzione religiosa a scuola. Intanto sta aumentando di anno in anno il numero degli alunni di famiglie immigrate, gran parte dei quali, ovviamente, non opta per il corso cattolico. La situazione si fa ancora più insostenibile se si pensa al nuovo ruolo esercitato in questi anni dalle religioni in una società della globalizzazione e al bisogno oggettivo dei giovani di essere criticamente informati sul fenomeno religioso mondiale.

Di fronte a questa situazione, molti in Italia auspicano - non da oggi, ma fin dai tempi della revisione concordataria - almeno un primo correttivo urgente, che sarebbe quello di introdurre un regime di opzionalità obbligatoria tra l'attuale corso confessionale e una materia alternativa a carattere storico religioso con approccio aconfessionale, gestita direttamente dall'autorità scolastica, insegnata da docenti immessi in ruolo con gli ordinari strumenti di selezione, e sottoposta a una normale valutazione scolastica. Nessuno si nasconde le difficoltà giuridiche e organizzative che, al momento attuale, si frappongono all'attuazione di simile ipotesi. Eppure, l'evidenza di questo devastante "vuoto pedagogico" nel sistema italiano e l'esistenza di collaudati modelli di istruzione religiosa pluralistici e democratici, funzionanti nella quasi totalità dei diversi sistemi educativi europei, dovrebbero far meglio aprire gli occhi alle autorità politiche ed ecclesiastiche del paese, se intendono essere all'altezza delle sfide poste dalle nuove esigenze della democrazia, della laicità e della coesistenza sociale.

Dal convegno romano sono emerse alcune convergenze che sono ormai diventati punti di non ritorno:

1. il fenomeno religioso, che lo si osservi nella sua inedita e prepotente visibilità sociale e politica o nei tratti dell'inquietudine dell'uomo contemporaneo, è diventato oggi un fattore culturale troppo importante da essere lasciato solo al consumismo spettacolare e qualunque dai mass media o alla gestione identitaria e interessata delle singole confessioni;
2. d'altra parte, la laicità di matrice liberale e illuministica, che ha retto gli equilibri delle società occidentali moderne, manifestamente non è più in grado di far fronte alla complessa ricomposizione etnica, culturale, etica e religiosa della società attuale;
3. nel caso Italia si osserva che l'assetto concordatario applicato alla scuola solleva oggi più problemi di quanti ne possa risolvere: tra questi, il paradosso dell'"ignoranza religiosa" obiettivamente incoraggiata dalla scuola per gli alunni non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica e l'intollerabile frazionamento delle classi scolastiche qualora altre

comunità religiose chiedessero e ottenessero di avere i loro corsi confessionali in parallelo con l'ora di religione cattolica;

4. la proposta di una "cultura religiosa aconfessionale da inserire nel curriculum comune di tutti gli alunni" non lede i diritti delle famiglie cattoliche, che potranno sempre usufruire dell'insegnamento di religione cattolica assicurato dalla scuola; rispetta i diritti dei non credenti (in particolare di gran parte degli adolescenti delle secondarie superiori) che potranno avere le necessarie informazioni critiche sulle fedi religiose e le convinzioni filosofiche; risponde alle giuste esigenze delle minoranze religiose di trovare nella scuola pubblica momenti di informazione sulla propria religione e strumenti di confronto con le altre religioni;

5. una delle condizioni indispensabili per la praticabilità dell'ipotesi in questione è che anche l'università statale italiana prospetti curricula specifici di formazione in Scienze delle religioni: tali curricula troverebbero studenti quando fossero istituite, o almeno di imminente istituzione, cattedre della nuova disciplina che potremmo chiamare di Cultura religiosa.

Un'analisi di situazione e prospettive di soluzione su cui sarebbe bene che in molti approfondissero una seria riflessione.

Flavio Pajer

Lavori in corso

g.c.

CEI: ISOLATI GLI IRRIDUCIBILI ?

Dice Gesù: «Il vostro parlare sia sì, se è sì, no, se è no, il di più viene dal maligno» (Mt 5, 37). Mi pare si possa dire che questo è un sacrosanto invito alla chiarezza per tutti coloro che si richiamano all'insegnamento di Cristo e, massime, per chi ha compiti di guida, i pastori preposti al popolo di Dio. Si sa che, come sempre, è complicata la traduzione del principio nella realtà del quotidiano. Ma – a dirla semplice – c'è almeno il dovere di non fare contraffazioni, di dire una cosa per un'altra.

Buttiamola in politica. In vista delle prossime elezioni e di una campagna elettorale che nel suo *antipasto* ci ha *deliziato* con bassezze mai raggiunte prima d'ora, nemmeno nei momenti più oscuri della nostra repubblica, la Cei, attraverso il suo massimo esponente – scrive la Sir 24.1.06 – «ha illustrato molto chiaramente il punto di vista della Chiesa» e, opportunamente, ha dichiarato che non si coinvolge nelle scelte di schieramento politico o di partito. E farebbe bene perché in tutti i partiti ci sono luci e ombre e lì le scelte sono (dovrebbero essere) sotto la responsabilità e la coscienza dei cristiani.

Ma come si fa a dire *di no* e invece fare *di sì*? Semplicissimo: si enuncia una certa scelta tra i principi generali e poi per soprammercato si aggiungono anche i dettagli che – ovviamente – individuano un blocco politico piuttosto che l'altro. Definire strategici, isolandoli, i «temi antropologici, famiglia e vita... [contro] il riconoscimento delle unioni omosessuali» senza accenni agli altri mille problemi economico-sociali e di dissesto della struttura statale che oggi incombono, non è forse una chiaro *spot* (gratuito?) di appoggio interventista?

Se avessimo preso un colossale abbaglio per un imperdonabile pregiudizio negativo ci aiuta Vittorio Feltri, difficilmente condivisibile ma, riconosciamolo, non privo di abili sintesi, che sul suo giornale ha titolato: «Ruini balla con Silvio».

Questa è la vera ipotesi che la Cei voleva far passare ai cattolici, perché è incredibile che la dirigenza Cei non l'abbia prevista, e così è stato.

Il comunicato della Sir, citato sopra, ha un incredibile finale, che vale la pena di riportare per intero. Eccolo: «l'impegno della Chiesa, è un impegno che tanti condividono: "Nell'attuale situazione italiana - ha ribadito il card. Ruini - anche con questo atteggiamento intendiamo contribuire al *rasserenamento del clima* e a quella *concordia sui valori* e gli *interessi fondamentali della nazione* di cui si avverte acutamente il bisogno". Conforta da questo punto di vista il largo consenso (a parte irriducibili ormai isolati) che anche dal mondo politico è arrivato ad una Chiesa vigile, serena, aperta e appassionata del bene comune».

LE DUE O TRE COSE CHE SO DI LORO

Una vecchia storiella racconta di un bue che dava del cornuto all'asino. Abituale, alla lettura dei giornali vedere la ripetizione di questa vicenda nella nostra quotidianità. Lasciamo stare il Cavaliere che ne è addirittura un recordman. Oggi (27.12) vince Antonio Fazio. Si può ben capire la sua necessità di tentare una difesa dopo una fine così ingloriosa ma che lui, detentore di un potere enorme di cui – per le informazioni che le tecniche moderne consentono – sappiamo bene l'uso – diciamo – disinvolto che ne ha fatto, ci venga a dire di essere vittima «dei poter forti» sembra veramente troppo.

Condoni si, amnistie no. Così va questo nostro piccolo mondo. La destra sempre vicina ai cattolici, gli atei devoti, che strisciano dalle parti della Chiesa quando sperano di raccattare qualche voto, tutti si sono totalmente liquefatti ora che ci sarebbe da esaudire l'appello di tre anni fa di Giovanni Paolo II a favore dei carcerati, per i piccoli reati dei poveri. Si sa che chi si può permettere pattuglie di avvocati, magari anche di grido, nei tribunali se la cava normalmente bene. A volte, invece della galera, riesce a farsi mandare in ospedale.

Ora la stampa riferisce una notizia che è bene affiancare a quella di cui sopra: sono state rese pubbliche le motivazioni della sentenza per il processo "All Iberian". Silvio Berlusconi e tre suoi collaboratori sono stati prosciolti perché «*fatti in esame non sono più previsti dalla legge come reati*». Si trattava di un falso in bilancio per 2000 miliardi delle vecchie lire, una bazzecola. Come volevasi dimostrare.

Senza ulteriori dettagli – «L'Unità una volta ha scritto che sono peggio di Saddam Hussein, che sono un dittatore. La sera stessa qualcuno ha cercato di farmi fuori». Ansa 25 gennaio, ore 13.02, che aggiunge la seguente frase: «Lo ha detto il premier Silvio Berlusconi a Maria Latella nel corso del programma "Sky Tg 24 pomeriggio", raccontando un episodio avvenuto qualche tempo prima, ma senza riferire ulteriori dettagli». Dunque "una volta" c'è stato un tentativo di uccidere il presidente del Consiglio e lui, coraggioso, forse per non disturbare i carabinieri e la polizia, non ha detto niente a nessuno. Ma nessuno, ora, gli ha chiesto conto di questa omissione. Curiosa Italia.

Lotta all'evasione (?) e leggi omnibus – Per la bella abitudine di approvare leggi "fiume", dove all'interno si trova di tutto un po', i più attenti scoprono aspetti interessanti. Ora è il caso, addirittura, della Corte dei Conti che ha rilevato come in una delle pieghe della Finanziaria sia stata inserita una sanatoria contabile – di fatto un colpo di spugna, un condono – persino per chi è già stato condannato in primo grado per *abusi fiscali o tangenti*. Questi "signori" in appello se la potranno cavare chiedendo di pagare dal 10 al 20% del dovuto. Un danno allo Stato, valutato 62 milioni, cioè 120 miliardi del vecchio conio. Niente male in tempi di ristrettezze, tagli e riduzioni di welfare. Di qui, malgrado le promesse, il nuovo motto: salva evasori, sempre!

Cose di chiese e delle religioni

A PROPOSITO DI RELIGIONE E POLITICA

Dato il particolare periodo che stiamo vivendo appare inevitabile che torni di attualità il tema dei rapporti tra religione e politica. In proposito pubblichiamo volentieri questa riflessione di Frei Betto che ci perviene del circuito di Noi siamo chiesa ed è apparsa nell'Agenda "Giorni non violenti 2006" delle edizioni QUALEVITA di Sulmona. Ndr.

Il pastore Desmond Tutu, premio Nobel per la Pace dice che «non c'è nulla di più politico che affermare che la religione non ha nulla a che vedere con la politica». Voler separare religione e politica è lo stesso che, in una persona, pretendere di isolare lo spirito dal corpo. L'espansione mussulmana nel mondo, il boicottaggio cinese alla presenza del Dalai Lama alla Conferenza dell'ONU sui diritti umani, la politica israeliana verso le nazioni arabe, l'intransigenza della corona britannica nel non voler ammettere l'indipendenza dell'Irlanda del Nord, sono questioni politiche con forte risonanza religiosa.

Il teologo Clodovis Boff osserva che «Tutto è politica, ma la politica non è tutto». Aprendo il Vangelo constatiamo che la vita di Gesù ha avuto implicazioni politiche anche prima della sua nascita. Erode, temendo il Messia, ordinò la strage dei bambini. Per Maria il figlio sperato era benedizione del Signore che «abbatte dal trono i potenti e eleva gli umili, riempie di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53). Se la religione non avesse nulla a che fare con la politica, Giovanni Battista, cugino di Gesù non sarebbe stato preso e assassinato da Erode, che era stato da lui denunciato come corrotto (Mc. 6, 17-29).

Tutta la missione di Gesù è un permanente conflitto con le autorità del suo tempo, scribi, farisei, sadducei, membri del Sinedrio e della corte romana. Il fatto che Gesù denunciasse l'ipocrisia della legge, difendesse i diritti degli emarginati, proclamasse un Regno che non era di Cesare, provocò l'ira di Erode, che aveva chiamato "volpe" (Lc. 13, 32). Quando gli apostoli avevano suggerito che Gesù mandasse via la folla affamata, egli reagì obbligandoli a dividere gli alimenti (Mc. 6,30-44). Nella preghiera che Gesù insegna, il ritornello Padre Nostro – Pane nostro – è chiaro: non si può testimoniare che Dio è nostro Padre se non viviamo come fratelli, condividendo i beni della Terra e i frutti del lavoro umano.

Ogni cristiano è discepolo di un prigioniero politico. Gesù non è morto in un incidente di cammello in una strada di Gerusalemme, né di epatite in un letto. È stato assassinato dopo due processi sommari, uno da parte del Sinedrio e uno da parte dei romani. C'era bisogno di

far tacere colui che insegnava che sacra è la persona umana e non il Tempio di Gerusalemme o il palazzo di Erode a Tiberiade. Il cieco, lo zoppo, il povero Lazzaro, come anche Zaccheo e i ricchi sono templi vivi di Dio.

Nessun ordine politico può considerare il diritto di proprietà superiore al diritto alla vita delle persone. Per la fede cristiana, la salute di un povero ammalato vale molto più di un branco di porci che Gesù fa precipitare nel lago (Lc. 8, 26-33), così come il diritto del contadino è superiore al diritto di proprietà della terra, lo stipendio dell'operaio è più importante del lucro del padrone, e l'educazione dei bambini di strada è più importante degli interessi delle grandi imprese.

La chiesa cattolica non è un partito politico e non può confondersi con questi. È per ragioni etiche e pastorali che ella si manifesta su questioni politiche, non per ragioni elettorali. Essendo la chiesa fatta di uomini e donne, e non di angeli, ha il dovere di vigilare affinché, fin da questo mondo, tutti «abbiano vita e l'abbiano in abbondanza»(Gv.10,10). È stato per questo che Egli è venuto a restaurare il paradiso creato dal Padre e sovvertito dall'egoismo umano. Se c'è un solo Dio di cui siamo tutti figli, perché tante disuguaglianze tra fratelli ?

Frei Betto

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

«MAESTRO DOVE ABITI?» Gv.1, 35-42

Curiosa questa domanda. Gesù passava e Giovanni vuole presentarlo a due suoi amici quasi a conclusione di un discorso già avviato: eccolo, è lui, l'agnello di Dio. Una presentazione abbastanza scioccante perché la definizione era conosciuta come una chiara designazione messianica. Quindi avrebbe dovuto suscitare meraviglia. Invece i due amici, (Andrea e forse l'altro Giovanni), non si stupiscono, non fanno altre domande, non chiedono conferme, come altri in altre occasioni (ma sei proprio tu il Messia?). Lo seguono e basta. L'unica domanda che riescono a formulare è “Maestro dove abiti?”

Sorprende questa domanda in un contesto in cui molti maestri predicavano per le strade della Palestina e Giovanni viveva ai margini del deserto ma di Gesù vogliono sapere dove abita. Forse una ricerca di maggiore intimità.

E Gesù, che in altre occasioni dirà: “le volpi hanno una tana, gli uccelli del cielo hanno un nido ma il figlio dell'uomo non ha ove posare il capo”, questa volta li porta in una casa.

Sembra che abbia una casa sua, dove accoglie gli amici e si intrattiene con loro “dalle quattro del pomeriggio” fino al giorno dopo.

È bella, per noi laici, questa icona dal sapore domestico e familiare, ed è bello pensare che proprio in una casa siano state gettate le basi della futura comunità dei discepoli, della futura chiesa.. Non nel tempio, non in una sala occasionale (come per l'ultima cena) non sotto una tenda ma in una casa: i muri che attutiscono il frastuono esterno, i soliti profumi di cibo e di spezie, la biancheria stesa ad asciugare. Una casa per conoscersi, per progettare e pregare insieme. Una casa per creare vincoli di amicizia prima di affrontare le fatiche della vita pubblica insieme.

Mi sembra una indicazione preziosa anche per questo nostro tempo così dispersivo e frettoloso. Una indicazione per chi volesse creare o ricreare legami fraterni e amicali all'interno delle nostre comunità parrocchiali. Le case ci sono anche oggi e forse, più che in altri tempi, disponibili ad aprirsi e ad accogliere ospiti.

Perché non recuperare quella idea di *chiesa domestica* già sollecitata dalla Gaudium et Spes ma poi, mi sembra, accantonata, o fagocitata dalle esigenze di una società dell'immagine che privilegia i raduni megagalattici, gli stadi pieni di fedeli (e non importa se... molto fedeli non sono) e i collegamenti mediatici interplanetari ?

In una dimensione domestica forse anche i preti potrebbero recuperare un ruolo più amicale e forse un giorno, lasciato il recinto del sacro, a chi chiedesse “dove abiti, maestro?” potrebbero rispondere “venite e vedete”: potrebbero invitare i fedeli nella loro casa, attorno al tavolo di cucina, anziché in chiesa o nei locali anonimi della parrocchia. E forse “l'eucaristia” sarebbe più sincera e partecipata.

II° Domenica del tempo ordinario

f.c.

Schede per leggere

TENDENZE E VALORI

Prova a discolpa (Polillo Editore, 2005, euro 17,50, pagg. 301, un legal thriller scritto con ritmo incalzante da un esordiente, Robert Heilbrum, di professione avvocato, ha nel suo genere alcuni pregi meritevoli di segnalazione:

- aiuta anzitutto a capire almeno in parte il sistema giudiziario penale degli Stati Uniti;
- non fa ricorso mai ad accattivanti scene di sesso;
- afferma valori inconsueti per il mondo di oggi, visto che il protagonista, avvocato difensore di un giovane negro accusato di assassinio, è un “difensore d’ufficio” che ha rifiutato il mito degli alti guadagni per fare un lavoro in cui crede;
- è una lancia spezzata in favore dell’abolizione della pena di morte;
- non è razzista;
- è concretamente calato nelle pieghe nascoste della realtà e ne coglie gli aspetti contraddittori.

Fa sperare, alla fine, che vadano affermandosi, nella società di oltre oceano, tendenze e valori diversi da quelli oggi predominanti .

Amineh Pakravan, iraniana di nascita e italiana di adozione, laureata in storia medioevale, ambienta il suo primo romanzo, **Il libraio di Amsterdam** (Marsilio, 2005, pagg. 394, euro 18,00), nell’ Europa devastata, fra il ‘500 e il ‘600, dalle guerre di religione, e racconta la storia della famiglia Pradel, dal capostipite Mathieu, fonditore di caratteri mobili, al nipote Guillaume, che sarà libraio e cartografo ad Amsterdam.

Vicende e personaggi rivivono attraverso i ricordi di Guillaume e costituiscono il filo conduttore che si snoda in uno scenario storico di inaudita violenza, dove si intrecciano l’aspirazione al rinnovamento della fede con le ragioni politiche che guidano e strumentalizzano, in nome della fede, masse di uomini nutriti dall’odio.

Il destino della famiglia è così condizionato da scelte laceranti e da un continuo pellegrinare in cerca della pace; e il ripensare al passato e il riflettere sul presente diviene, per il libraio di Amsterdam, una ricerca di senso che sembra sempre sfuggirgli. Ma è anche un destino legato a un tenace e profondo amore per il libro, “un grande ponte gettato attraverso i tempi, in mezzo agli uomini....così ho sempre immaginato i libri. Conversare con Giulio Cesare, Platone, Dante Alighieri: qualunque sia la sua condizione, nessun uomo è solo se tiene un libro in mano.... “ Questa è l’unica certezza, e l’unica consolazione.

m.c.

La Buca della Posta

Lettera da Roma

FORSE NON SAPPIAMO VEDERE

Carissimi,

ho letto con autentica emozione l’esperienza di Franca Colombo su Notam 256. Sono stata a Taizé con il gruppo di Trento della "Lega Missionaria Studenti": venivamo da tutte le scuole superiori della città e ci occupavamo, appunto, di missioni. Era l’agosto 1968, dopo il mio esame di maturità; avevo tanto sentito nominare Taizé e Roger Schutz, che era per noi un riferimento come Spello, come Carlo Carretto, come "La lettera a una professoressa".

Siamo partiti in treno con tende e sacchi a pelo, per partecipare alla proposta di accoglienza della comunità: una settimana di preghiera, pasti e discussioni comuni. Niente era obbligatorio: non era necessario pagare, non era necessario partecipare alle iniziative comuni, di preghiera o di studio, non c’era obbligo di partecipare al lavoro delle cucine o delle pulizie; ma eravamo tutti sempre presenti.

Mi ricordo il silenzio nella grande chiesa, senza banchi, con la moquette per terra; era allungabile in fondo, per accogliere i presenti, qualunque fosse il loro numero. Mi ricordo il crocefisso e noi, tantissimi all’ora della preghiera comune, o assorti nella meditazione individuale. C’erano nicchie e cappelle annesse per i servizi eucaristici delle varie confessioni. Ci sentivamo rispettati, ascoltati, accettati. Roger Schutz ci faceva sentire importanti e un valore per il mondo. Una delle parole d’ordine era: "smile". Ci veniva detto per strada, all’ora del pranzo, mentre eravamo di turno nelle cucine.

E mi ricordo la naturalezza con la quale ci veniva segnalato il privilegio che avevamo di essere amati da Dio; che è gioia ("smile") e che non ci tradisce.

Leggendo le parole di Franca, mi sono ricordata del senso di libertà che si respirava, nel rispetto delle diversità, accomunate dalla curiosità di Gesù e dal desiderio di essere in qualche modo attori nella comunità umana.. A Taizé vendono un ciondolo: è una pallina un po' schiacciata di creta grigia, nella quale, con il pollice, è creata una nicchia, che viene smaltata... Sono tutte così, ma tutte diverse; sono fatte a mano, non è possibile riprodurle. Come ciascuno di noi, dicono i monaci. Molti anni dopo ho trovato lo stesso spirito a Calcutta, incontrando Madre Teresa. I profeti del ventesimo secolo chi hanno aperto strade e dato spunti anche nella società di internet. Forse, quando parliamo del "silenzio di Dio", è perché non sappiamo vedere. Grazie, Franca. Con affetto.

Margherita Zanol

la Cartella dei pretesti

IL GIORNO DELLA MEMORIA – IL CORAGGIO IL SILENZIO

«Ci vuole coraggio perché imparare, secondo l'imperativa ammonizione di Primo Levi, «a sapere che cosa è accaduto perché potrebbe ripetersi», vuoi dire smontare almeno in parte il mito del Paese buono in cui i soli colpevoli sono i tedeschi... quanti, fra gli ottomila ebrei italiani scomparsi nell'inferno della Shoah, sono stati denunciati (anche a pagamento) consegnati, arrestati e messi a disposizione dei campi nazisti dai loro concittadini, colleghi di lavoro, rivali di cattedra, vicini di casa.

Ci vuole coraggio a constatare che tutti (tutti) i firmatari del «manifesto della razza» hanno continuato indisturbati, dopo la liberazione, le loro carriere professionali e universitarie senza - neppure negare o abiurare, semplicemente tornando alle loro cattedre e anzi salendo ulteriori gradini di prestigio accademico...

Sul silenzio italiano (anche il silenzio dei grandi, dei celebri, dei famosi) nel periodo delle leggi razziali, l'Italia non ha ancora cominciato a riflettere, preferendo affidarsi alla memoria dei *giusti*. I *giusti* sono tanti e alleviano la ferita. Ma molti, molti di più sono stati i complici del silenzio. Il silenzio è il cemento indispensabile dei regimi. Ed è il silenzio che non dovrà esserci mai più».

Furio Colombo – *l'Unità* – 27.1.2006

VOCI DAL MONDO

«L'Italia ha il più basso livello di libertà di stampa nell'Unione Europea»

Steve Sherer – *Bloomberg* del 30.1.2006 – Nota dal titolo «Berlusconi Media Blitz».

«Che politico è, mi chiedo, uno che non sente il dovere democratico di rispondere alle domande dei giornalisti, tranne quelli compiacenti?»

David Lane, corrispondente da Roma dell'*Economist*.

«Lo speciale accesso di Berlusconi a Tv e radio italiane sarebbe considerato oltraggioso in ogni altro Paese europeo»

Peter Popham, corrispondente da Roma dell'*Independent*.

«Non mi stupisce questo attacco [ai giornalisti esteri. Ndr.] dopo quello che Berlusconi dice costantemente della stampa italiana»

Christian Spillman, corrispondente da Roma della *France Press*.

«Preferisco non dire come definiamo in Germania chi parla così dal mattino alla sera»

Heinz Joachim Fischer, corrispondente da Roma del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

Citazioni di Furio Colombo – *l'Unità* – 5.2.2006

COME LA CHIESA PUÒ E DEVE FAR POLITICA

«Che cosa ne è oggi della politica?... Che cosa ne è quando le questioni vere non sono più centrali; quando la politica è mera ricerca di un potere da esibire forse più che da utilizzare; quando la politica, per la sua faticosa complessità, viene trascurata e sostituita da una banalità semplicistica? [È necessaria una politica] «intelligente e aperta, che, pur occupandosi del quotidiano, sappia “guardare” all'orizzonte più ampio in cui si svolge ogni attività umana», realizzata da persone che sanno essere fedeli agli impegni, giusti e onesti, che sappiano “pensare politicamente”, comprendendo come cambia la società, capaci di interiorità e riflessione. “Abiti virtuosi” («giustizia, lealtà, pazienza, coraggio, intelligenza, onestà, amore per la verità, capacità di “commuoversi” di fronte all'altro, fermezza, temperanza, passione per la legalità») con un fine chiaro: «Il bene comune è l'obiettivo primo e necessario di una politica che sia veramente tale».

Dionigi Tettamanzi – Agli Amministratori locali – da *Incrocio News* – 3.2.2006

Appuntamenti

MILANO – sabato 11 e domenica 12 febbraio 2006 – Auditorium di Corso Matteotti 14

"Noi siamo Chiesa" Sezione italiana - www.we-are-church.org/it/index.html

Convegno: **"Il futuro possibile per una Chiesa del Concilio"** – A quarant'anni dal Concilio, a dieci anni dall'Appello dal Popolo di Dio di "Noi Siamo Chiesa".

Interventi e relazioni di: Vittorio Bellavite, Guido Formigoni, Andrés Torres Queiruga, Albino Bazzotto, Catti Cifatte, Fabio Corazzino, Gino Rigodi.

ASTI – 31 marzo – 2 aprile 2006 – Palazzo della Provincia

"TOW MUT" BUONA È LA MORTE ? – Convegno organizzato da Biblia

Interventi e relazioni di: Giovanni Filoramo, Amos Luzzatto, Ida Zatelli, Piero Stefani, Carlo Molari, Sandro Spinanti, Luigi Berzano, Paola Borgna, Giuseppe Barbaglio, Paolo de Benedetti.

Informazioni e iscrizioni: Biblia - Via A. da Settimello,129 – SETTIMELLO (Firenze)
C.A.P. 50040 – tel.0558825055 - fax 0558824704, e-mail: biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.